l'Eco dei SS. Medici

BITONTO

L'ECO dei SS. MEDICI • anno 67, numero 1/2 - gennaio/giugno 2015 • Trimestrale dell'associazione "L'Eco dei SS. Medici del Santuario Basilica dei SS. Medici in Bitonto (Bari)" - Registro Stampa Tribunale di Bari n. 182 del 6 luglio 1959 • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Bari.

Ordinazione episcopale il 2 maggio.
Le attese in Diocesi di Cassano all'Jonio.

Don Francesco Savino, vescovo eletto: «Ci sospinga la Carità di Cristo»

CONSACRAZIONE EPISCOPALE

L'ordinazione episcopale di **Mons. Francesco Savino**, Vescovo eletto di Cassano all'Jonio, sarà celebrata sul sagrato della Basilica Santi Medici Cosma e Damiano in Bitonto con inizio alle **ore 17 del 2 maggio 2015**

Il rito sarà presieduto da

S.E. Mons.
Francesco Cacucci
Arcivescovo di Bari-Bitonto

consacranti

S.E. Mons.
Nunzio Galantino
Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

S.E. Mons.
Gastone Simone
Vescovo Emerito di Prato

L'augurio pasquale del Vescovo eletto, rivolto in primo luogo ai condiocesani di Cassano all'Jonio

«Gioia mia, Cristo è risorto!»

"Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?"
Mc 16,3

A ciascuno dico,
con la parole del santo forse più amato dal popolo russo,
San Serafino di Sarov:
«Gioia mia, Cristo è risorto!».

Che la forza, l'energia, la bellezza,
il profumo della primavera e la luce di quel mattino,
che colse nello stupore e nella paura le donne al sepolcro,
raggiungano le nostre vite!

Lasciamoci avvolgere dalla potenza del Risorto
perché in Lui e con Lui,
il solo,
anche i macigni che ci opprimono, le nostre resistenze,
possono essere risollevati e srotolati.

Il dubbio e le paure siano sopraffatti dalla speranza!

Lo stupore di un cambiamento meraviglioso
accompagnerà chi si lascerà purificare dalla sua Passione,
accetterà di condividere la sua Croce
e di essere rigenerato nella sua Risurrezione.

Coraggio!

Gesù Cristo Risorto ci attende per ripeterci:
«Non temete. Sono con voi. Sempre!».

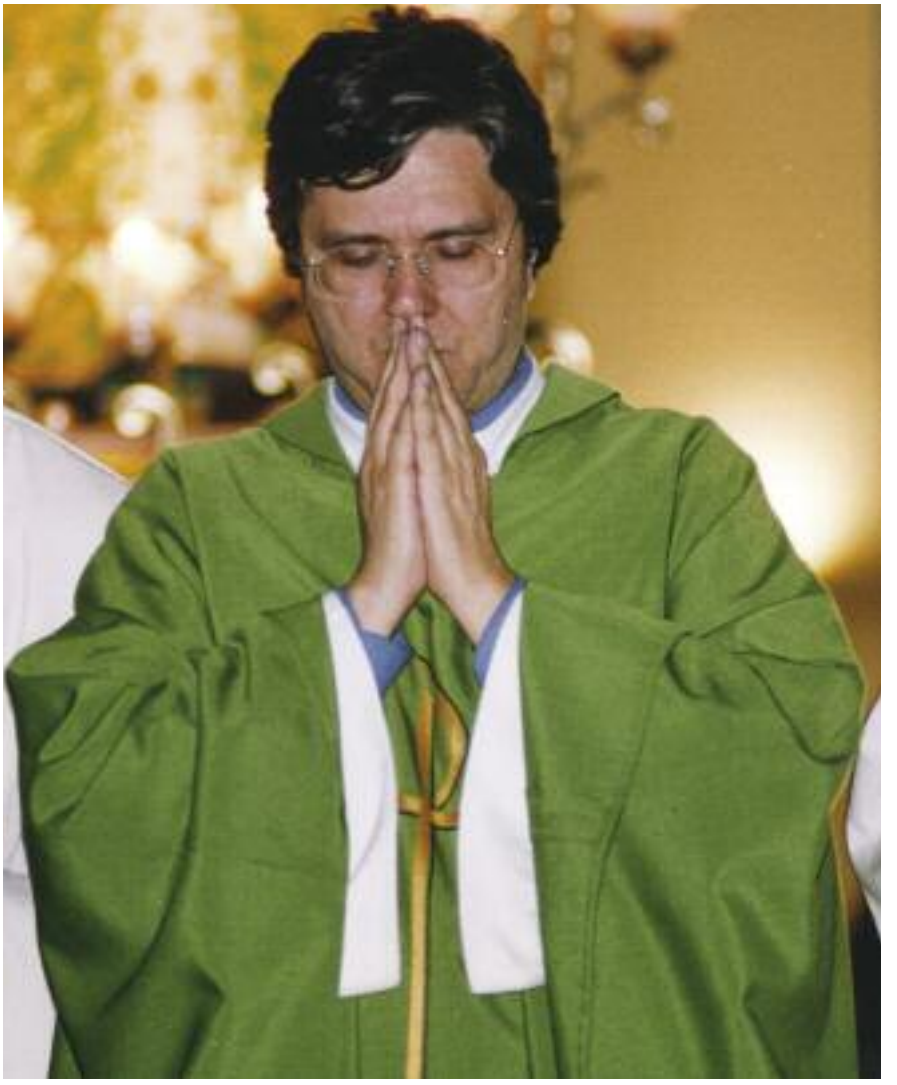
don Francesco, vescovo eletto

Don Francesco Savino, parroco-rettore del Santuario Santi Medici, presidente dell'omonima Fondazione, è il vescovo eletto della diocesi di Cassano all'Jonio

Cronaca di una giornata speciale a compimento di un tempo di Grazia

«Imparerò ad essere vescovo con l'aiuto di tutti. Abbiate pazienza con me!»

a **cura della redazione**



21 febbraio 2015. Papa Francesco riceve in udienza i fedeli della diocesi calabrese di Cassano all'Jonio, e si rivolge loro riferendosi al vescovo mons. Nunzio Galantino che li accompagna: «Vi ringrazio per averlo lasciato a disposizione della Conferenza episcopale, l'anno scorso. Grazie tante! Grazie tante, di cuore. Ma povero uomo, durante quest'anno andava e veniva, andava e veniva… Credo che sia il momento di pensare a darvi un altro Pastore…».
Detto fatto. Una settimana dopo, l'annuncio del successore: don Francesco Savino.
La comunicazione viene resa dall'Arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Francesco Cacucci, alle ore 12 del 28 febbraio 2015. È in svolgimento l'inaugurazione dell'anno giudiziario presso il Tribunale ecclesiastico regionale pugliese, con prolusione del Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, mons. Vincenzo Paglia. L'aula magna "Enrico Nicodemo" raccoglie un folto numero di esperti di pastorale familiare. L'annuncio viene reso in questo contesto solidale: don Francesco Savino è il vescovo eletto della diocesi di Cassano all'Jonio. Le campane del Santuario Santi Medici di Bitonto suonano a festa.

Le prime parole del Vescovo eletto

«Ho il cuore in subbuglio».
Il particolare stato d'animo non gli impedisce di manifestare sentimenti di «lode e gratitudine al Signore per il dono giunto da Papa Francesco». In comunione con

l'Arcivescovo e con il Vicario generale, saluta «fraternamente tutti i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, i seminaristi e i laici, nessuno escluso», a cui chiede perdono, invocando la misericordia di Cristo «per tutte quelle volte in cui il mio modo di essere, il mio entusiasmo e la mia esuberanza hanno ferito qualcuno».
Ribadisce il forte legame con la propria terra d'origine: «Bitonto è una città che ho cercato di servire in tutte le esperienze pastorali: prima come vicario parrocchiale presso la Parrocchia San Silvestro-Crocifisso, in seguito come parroco della Parrocchia Cristo Re Universale, e poi come parroco-rettore della Parrocchia Santuario Santi Medici dove, grazie a un progetto pastorale articolato e complesso, è nata una Fondazione che da più di venti anni organizza la speranza attraverso opere-segno», significativa esperienza di "Chiesa in uscita".
Manifesta riconoscenza agli ultimi: «I poveri, le persone vulnerabili e vulnerate mi hanno evangelizzato. Direi di più, mi hanno convertito!». Comunica la data della propria ordinazione episcopale, il 2 maggio presso il Santuario dei Santi Medici di Bitonto, e il motto pastorale scelto per il ministero episcopale: «Charitas Christi urget nos» (2 Cor 5,14). Che così commenta: «Mi sono sempre sentito amato da Cristo con tutte le mie debolezze. Lui mi spinge ad amare tutte le persone che incontro».
Invoca «Maria, l'Immacolata, l'Odegitria. Ci indichi la strada che porta al più bello: Gesù».

Per una Chiesa animata dalla gioia del Vangelo

Indirizza un articolato messaggio anche al popolo di Dio della diocesi di Cassano all'Jonio: «Imparerò ad essere vescovo con l'aiuto di tutti! Abbiate pazienza con me! So di trovare una Chiesa viva e bella. Mi inserirò con grande rispetto nel cammino dei vescovi che mi hanno preceduto e del carissimo Mons. Don Nunzio Galantino, a cui assicuro la mia preghiera per il suo servizio come Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana». Vi chiedo, cari fratelli e sorelle della Diocesi di Cassano all'Jonio, di impegnarvi con me in un percorso di formazione del cuore per superare ogni forma di idolatria che ci porta lontano da Gesù, che è via, verità e vita.
Desidero rivolgere il mio pensiero deferente a tutti i Vescovi della Calabria, che saluto nella persona del Presidente, Sua Eccellenza Salvatore Nunnari, Arcivescovo Metropolita, al Vicario generale Mons. Francesco Di Chiara, a tutti i responsabili della Comunità civile e alle Autorità militari, dichiarando la disponibilità a lavorare per il bene comune secondo gli orientamenti della Dottrina Sociale della Chiesa. Ai fratelli e alle sorelle che appartengono ad altre fedi, ai non cristiani e ai non credenti esprimo il desiderio di vivere la "convivialità delle differenze". Spezzeremo il pane quotidiano non soltanto sulla mensa eucaristica ma anche nelle realtà più deboli della Diocesi, sostando con chi è affaticato o con chi si è fermato perché sfiduciato. In particolare la mia attenzione sarà rivolta ai giovani, ai carcerati e a tutti i sofferenti. (…) Vi custodisco tutti nel mio cuore sin d'ora! Nessuno escluso! Non lasciamoci rubare la gioia del Vangelo».

Il profilo biografico essenziale

Testimone della "Chiesa in uscita"

Francesco Savino nasce a Bitonto (Ba) il 13 novembre 1954. La sua è una vocazione adulta. Entra nel Pontificio Seminario Regionale Pugliese solo dopo aver conseguito la maturità classica al Liceo "Carmine Sylos" di Bitonto, nel 1973. Gli anni liceali sono di studio, di discernimento e di formazione presso la parrocchia San Silvestro, impegnati anche nell'attività vincenziana sotto la guida del prof. Ottavio Leccese e di mons. Francesco Fornelli.
Affrontati e completati gli studi teologici, il 24 agosto 1978 viene ordinato sacerdote dal vescovo Aurelio Marena. Riceve da questi l'incarico d'insegnamento della Religione Cattolica presso la Scuola media "Francesco Rutigliano", la "Vincenzo Rogadeo" e presso il Liceo classico "Carmine Sylos".
È educatore nel seminario minore di Bitonto e fa esperienze di pastorale giovanile. Organizza ritiri spirituali, campi scuola estivi, incontri di formazione. Svolge funzioni di viceparroco presso la Parrocchia San Silvestro-Crocifisso dal 1978 al 1985, dove cura l'animazione e la catechesi dei giovani. Riceve l'incarico di responsabile della Pastorale giovanile a livello cittadino.
Il 20 gennaio 1985 viene nominato parroco della Comunità Cristo Re Universale in Bitonto. Si tuffa con entusiasmo nelle attività pastorali, curando personalmente la catechesi, la liturgia e la carità. Si fa compagno di strada di ciascuno, particolarmente dei più deboli. Con il Gruppo Caritas apre un Centro di ascolto e un piccolo Centro di accoglienza. Tossicodipendenza, Aids e altre forme di emarginazione diventano oggetto di particolare dedizione. Ottiene l'incarico di coordinatore Caritas per la città di Bitonto.
Il 2 ottobre 1989 viene nominato parroco-rettore della Parrocchia Santuario Santi Medici. L'ambito pastorale più vasto e l'attenzione ai fedeli devoti dei Santi Cosma e Damiano gli offrono l'occasione per organizzare momenti liturgici di particolare respiro, soprattutto in occasione della festa liturgica dei Santi, il 26 settembre, e della festa ottobrina. Si dedica anche ai ragazzi a rischio di devianza presso il Centro Pastorale Parrocchiale. La carità cristiana diventa la forza propulsiva per configurare l'attività della Fondazione "Opera Santi Medici Cosma e Damiano - Bitonto - Onlus", costituita nel novembre 1993.
Nel frattempo apre un Centro di ascolto, una Casa d'accoglienza per senza fissa dimora, dà impulso alla Mensa dei poveri e avvia la costituzione dell'Associazione famiglie contro la droga; si fa prossimo in modo particolare agli usurati, rivolge attenzione alle problematiche sociali generate dal pericoloso clima di illegalità diffusa che pervade la città in cui vive ed opera.
Affina la formazione teologica conseguendo il Baccalaureato in Sacra Teologia nel 1992. Nel 2000 discute la Licenza in Antropologia con la tesi sul pensiero di Emmanuel Lévinas, dal titolo "L'Ebraismo come uscita dall'essere. Dall'identità all'alterità".
Intanto, con l'équipe della Fondazione Opera Santi Medici avvia i lavori di edificazione e attivazione della Casa Alloggio "Raggio di Sole" per malati di Aids, che viene inaugurata il 2 ottobre 1998; quasi contemporaneamente vara il progetto di una nuova Casa di Accoglienza "Xenìa", in cui ospita donne in difficoltà con figli minori di età non superiore ai 6 anni.
È componente del Consiglio presbiterale diocesano. Dirige la rivista trimestrale "L'Eco dei Santi Medici" e la collana "Scrigni" per la casa editrice Ed Insieme, che raccoglie inediti di don Tonino Bello come "Stola e grembiule", "Chiesa di parte", "Con viscere di misericordia", "Tra diluvio e arcobaleno".
Insegna Pastorale della Carità a Bari, presso lo STIP (Studio Teologico Interreligioso Pugliese).
Nel 1998 riceve il premio "L'uomo e la città", attribuito alla personalità che con il proprio impegno contribuisce alla crescita della città dal punto di vista culturale, sociale e religioso.
Nel 2000 gli viene attribuito il Premio "Emmanuel Mounier", istituito dall'Ecumenica Editrice di Bari, per le attività promosse dalla Fondazione Opera Santi Medici che presiede.
L'8 luglio 2007 porta a compimento la realizzazione dell'Hospice - Centro di cure palliative "Aurelio Marena", che accoglie ammalati di cancro in fase avanzata. È componente della Commissione sulle Cure Palliative del Ministero della Salute.
Nel 2007 riceve il premio "Leonardiano" - sezione Solidarietà sociale, attribuito alla personalità di maggiore lustro per la città di Bitonto. Riceve anche il "Nicolino d'oro 2013" quale segno di speranza per il territorio barese. Sempre nel 2013, riceve il premio "Le strade di San Nicola" per la capacità di perseguire il bene comune oltre la cultura dell'individualismo.
Il 7 luglio 2014 inaugura il Centro di pronta accoglienza "Daniela De Santis" per anziani, immigrati, disabili e senza fissa dimora bisognosi di ospitalità temporanea per vincere l'esclusione sociale.
Il 28 febbraio 2015 viene eletto vescovo della diocesi di Cassano all'Jonio da Papa Francesco.

Condivisione e opere sociali nella scelta identitaria. Cristo, stella del mattino, a guidare i passi

Nello stemma e nel motto, le certezze e l'orientamento del Vescovo eletto

Il Vescovo eletto di Cassano all'Jonio, Mons. Francesco Savino, ha scelto una ricca simbologia cristologica per il suo stemma.
Come ogni stemma episcopale, esso è sormontato dal **cappello verde** da cui scendono cordoni a dodici fiocchi, sempre di colore verde, e da una **Croce dorata** su cui sono incastonate cinque pietre rosse che alludono alle piaghe di Cristo.
Nello scuso araldico sono sintetizzati i punti fermi su cui Mons. Savino orienterà il suo ministero di Vescovo.
Si distinguono quattro settori distribuiti in diagonale: due di colore azzurro come il cielo che rimanda all'ascesa dell'anima a Dio, due di colore argentato che indicano la purezza della Vergine Maria alla cui protezione materna il Vescovo eletto si affida.
Dall'alto in basso sono riconoscibili una **stella dorata a otto punte** che simboleggia Cristo, la luce che irradia la nostra vita, la stella del mattino come viene definita nella seconda lettera di Pietro (1,19) e negli Atti degli Apostoli (22,16).
Compaiono inoltre un **ramo di ulivo** ed una **palma** di colore verde. L'ulivo, simbolo di pace, richiama anche la città di origine di don Francesco, Bitonto, dove egli è vissuto, è stato ordinato presbitero ed è stato parroco e rettore del Santuario dedicato ai Santi Medici Cosma e Damiano, il cui martirio è richiamato dalla palma.
Il **cesto con i cinque pani e i due pesci** si rifà al miracolo della moltiplicazione (Mc 6,30-44 e paralleli) compiuto da Gesù per sfamare la gente accorsa ad ascoltarlo. La Tradizione riprende questo evento per sottolineare il tema della condivisione ("*Voi stessi date loro da mangiare*" Mc 6,37), propedeutico all'Eucaristia.
La **colomba** simboleggia sia la pace sia lo Spirito Santo disceso su Gesù al momento del battesimo; è rappresentata nella foggia delle colombe che, in stormo, decorano la facciata dell'Hospice-Centro di Cure Palliative "*Aurelio Marena*", fondato da Mons. Savino.
Il cartiglio che completa lo stemma nella parte inferiore, reca il motto episcopale "***Charitas Christi urget nos***", tratto dal testo dell'apostolo Paolo alla Comunità di Corinto (2Cor 5,14).
L'amore di Cristo ci tiene uniti, ci guida, ci sospinge, ci abbraccia, ci stringe, ci travolge, ci reclama, ci sequestra, ci tormenta: tra queste traduzioni dal testo Paolino, il Vescovo eletto Mons. Savino sottolinea "*ci abbraccia*", ricordando a se stesso e a quanti incontra che ogni opera buona compiuta corrisponde all'amore di Dio Padre che ci ammantella, ci abbraccia, ci riscalda e ci conforta in Gesù Cristo nella comunione con lo Spirito Santo.

"Avrete forza dallo Spirito Santo, che scenderà su di voi, e mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra" (Atti 1, 8)

Il Vescovo: immagine visibile di Cristo e fondamento di unità

Insegnare, santificare, governare: ecco la missione, da esercitare nella Chiesa particolare e universale

di **Giuseppe Ricci**

L'esperienza umana di Gesù di Nazareth si esprime in un contesto comunitario.
Lui, il maestro, **chiama** alla sua sequela alcuni discepoli; li **guida** in un cammino di ricerca e di scoperta dell'incommensurabile amore del Padre che salva l'uomo, liberandolo dall'angoscia esistenziale e aprendolo ad orizzonti di felicità imperitura e di pace profonda; li **invia** ad annunciare la lieta notizia di salvezza a tutte le genti: "**Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi**" (Gv 20,21).

Immagine visibile di Cristo

L'esperienza umana del Nazareno è sapientemente custodita e perpetuata nei secoli dalla comunità cristiana, che si organizza per un proficuo piano pastorale di annuncio e di confermazione nella fede. I primi discepoli mandati (Apostoli), a loro volta, in virtù della valenza missionaria della Chiesa, affidano ad altri discepoli il mandato di annuncio e di guida di comunità particolari.
Il Vescovo, successore degli Apostoli, apostolo egli stesso, è nella comunità l'immagine visibile del Cristo Pastore eterno (*Lumen gentium* 27c).
È chiamato a svolgere un servizio alla comunità in qualità di "**maestro di dottrina, sacerdote del sacro culto, ministro del governo**" (*Lumen gentium* 20c).
Ha sempre presente la raccomandazione di Paolo di vegliare su se stesso "... e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo lo ha posto... a pascere la Chiesa di Dio, che Egli si è acquistata con il suo sangue" (Atti 20, 28).
Il suo ministero, pertanto, si articola in tre compiti da svolgere con generosità.

1. Insegnare
In comunione con il Papa, con umile atteggiamento di servitore della verità, il vescovo annuncia agli uomini il Vangelo, nella consapevolezza che tutte le realtà terrene e le istituzioni sono ordinate alla salvezza dell'uomo e contribuiscono, in maniera complementare e sinergica, alla edificazione del corpo di Cristo.
Il messaggio evangelico viene presentato, in ottemperanza ai suggerimenti espressi nel decreto conciliare *Christus dominus* (12c), in modo consono alle necessità del tempo che viviamo, onde favorire una condivisione sul piano della crescita spirituale personale e comunitaria.
La comunità cristiana, animata dall'azione dello Spirito, sostenuta e corroborata dalle cure del proprio pastore, dimostra, così, la sollecitudine della Chiesa alla pro-

mozione umana verso tutta la comunità sociale, credenti e non.

2. Santificare

"La pienezza del Sacramento dell'Ordine… abilita il Vescovo a dispensare i misteri di Dio" (*Christus dominus*, 15). Attraverso le celebrazioni comunitarie dei sacramenti, specialmente di quello eucaristico, il pastore della chiesa particolare aiuta i credenti a vivere il mistero pasquale della morte e risurrezione, e a scoprire il senso di appartenenza al corpo del Risorto (la Chiesa).

"La perseveranza nella preghiera" (Atti 6,4), il costante ascolto e meditazione della Parola e la condivisione dell'adesione al progetto salvifico del Padre celeste costituiscono, inoltre, uno strumento di amalgama e di crescita della comunità diocesana.

3. Governare

Nel linguaggio agricolo-pastorale l'azione del "governare" consiste nel distribuire la razione di cibo agli animali. Il pastore conosce le sue pecore e le governa, attendendo ai bisogni specifici di ciascuna. Nella misura in cui una pecora vede soddisfatti i propri bisogni, riconosce il pastore come saggio e buono, a lui si affida e in lui confida. Non teme la sua presenza, lo attende con ansia e gli fa festa a ogni incontro.

Fuori di metafora, l'azione di governo è, pertanto, un servizio attento, discreto alle persone, maturato dopo ascolto paziente e misericordioso. L'azione di governo si concretizza in una funzione di guida saggia e lungimirante, capace di salvaguardare il benessere di tutti e di evitare gravi difficoltà nel cammino.

Il Vescovo compie scelte ponderate e, animato da ardente spirito di carità, dispone un itinerario pastorale che la comunità condivide e con entusiasmo accoglie per l'affermazione del regno di Dio.

"Verso i fedeli laici, il Vescovo si fa promotore di comunione inserendoli nell'unità della Chiesa particolare, secondo la vocazione e la missione loro propria, riconoscendone la giusta autonomia, ascoltandone il consiglio e valutandone con ogni sollecitudine le legittime richieste in ordine ai beni spirituali di cui necessitano" (direttorio *Apostolorum successores*, II, 63).

L'ECO DEI SS. MEDICI

Trimestrale dell'Associazione "L'Eco dei SS. Medici del Santuario Basilica dei SS. Medici Bitonto (Bari)".

Direttore responsabile
don Francesco Savino.

Redazione
Renato Brucoli, Francesco Fiorentino, Peppino Fioriello, Angela Luiso, Angelo Molfetta, Giuseppe Ricci.

A questo numero hanno collaborato
Don Mimmo Chiarantoni, Sr. Clara Nimi David, Antonio Debiase, Michele de Palma, Mons. Francesco Di Chiara, Don Attilio Foscaldi, Angela Marino, Domenico Marino, Don Giovanni Maurello, Giovanni Papasso, Nicola Pice, Realtà Giovani Parrocchia Santi Medici, Enzo Robles, Giovanni Vacca.

Foto Renato Brucoli, Peppino Fioriello, Andrea Melato, Tiberio Mavrici.

Coordinamento editoriale
ED INSIEME, Terlizzi (Ba).

Stampa
Art Stampa 2002 Sas, Monopoli.

Direzione e redazione
Santuario Santi Medici - Piazza XXVI Maggio 1734
70032 Bitonto (Ba)
Tel. 080/3751236 - Fax 080/3751290
Web: www.santimedici.org
E-mail: redazione@santimedici.org

Conto corrente postale n. 217703 intestato a **Basilica Santuario SS. Medici, Bitonto**

Informativa privacy
Ai sensi dell'art. 13 del Decreto legislativo n. 196 del 2003 recante disposizioni sul nuovo "Codice in materia di protezione dei dati personali", l'Associa-zione L'Eco dei SS. Medici del Santuario Basilica dei SS. Medici in Bitonto (Bari) - Piazza XXVI Maggio 1734 - 70032 Bitonto (Ba), titolare del trattamento dei dati riferiti al periodico L'ECO dei SS. Medici - Bitonto, informa che le generalità e gli indirizzi forniti dai lettori vengono trattati al solo fine di inoltrare a mezzo posta il suddetto periodico ed eventuali comunicazioni ad esso riferite. Il conferimento delle informazioni è facoltativo, ma necessario per realizzare le finalità specificate. I dati vengono ge-stiti con mezzi elettronici e cartacei da incaricati della direzione del periodico, secondo modalità consone al perseguimento delle finalità. Per poter interferire sulle operazioni di trattamento (rettifiche, integrazioni, cancellazioni) o avere chiarezza sulle stesse, od ottenere l'elenco aggiornato dei responsabili, o esercitare gli altri diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs. 196/03 è sufficiente rivolgersi al **Responsabile del trattamento** indirizzandogli una comunicazione epistolare presso la direzione del periodico: L'ECO dei SS. Medici - Bitonto - Piazza XXVI Maggio 1734 - 70032 Bitonto (Ba).

Confronto con la Parola, formazione degli operatori pastorali, corresponsabilità laicale, esperienza comunitaria in Cristo: scelte caratterizzanti uno straordinario tempo di Grazia

Da massa a popolo di Dio: ecco il cammino

"Alla diocesi di Cassano allo Ionio, consegniamo un vescovo che vuol farsi popolo"

Renato Brucoli intervista **Giovanni Vacca**

Con l'aiuto di un laico impegnato, ricapitoliamo l'impegno pastorale di mons. Savino nella Parrocchia Santuario Santi Medici di Bitonto.

Il 2 ottobre scorso, la comunità del Santuario ha espresso gratitudine al Signore per i 25 anni di ministero del parroco-rettore. Tu che sei interno a questo solco e hai vissuto l'intero cammino in sua compagnia, da collaboratore, riesci a richiamare le principali tappe?

In questi giorni la mia memoria è affollata di ricordi, volti, incontri, celebrazioni, eventi gioiosi e tristi. Cerco tra questi…
Ero appena adolescente quando don Ciccio è arrivato in mezzo a noi, e oggi mi ritrovo a guardare con sentimenti di gratitudine a questo tempo di Grazia che mi ha formato come uomo, come padre, come credente. Mi risulta però difficile catalogare e mettere in ordine le tappe del cammino. Eppure c'è una frase che più di altre mi torna alla mente: "Da massa a popolo di Dio". È il titolo di uno dei primissimi piani pastorali scritti dal giovane parroco don Ciccio, condiviso con il Consiglio Pastorale appena eletto nei primissimi anni Novanta. Allora uno slogan, poi una visione che pian piano è diventata sempre più realtà. Oggi mi sembra una consegna. Di più, un'eredità. La comunità ha vissuto in questi anni il suo personalissimo esodo, diventando quel popolo di Dio che odora di mondo. Questo mi sembra l'impianto principale entro il quale la comunità, insieme al suo pastore, ha cercato di scrivere la sua storia di amore con Dio.
Entro questa struttura portante vedo nitidamente, più che le tappe principali, alcune scelte fondamentali: intanto vivere il primato della Parola di Dio, letta, studiata e attualizzata, soprattutto negli ultimi dieci anni con la *Lectio Divina*, il centro della vita comunitaria settimanale. Un'altra attenzione è stata la formazione permanente degli operatori pastorali, mirante a promuovere e far maturare la corresponsabilità laicale: dalla catechesi alla liturgia, alla pastorale della carità, mai è mancata l'at-

tenzione alla valorizzazione dei laici. Anche il nostro Arcivescovo mons. Cacucci, nell'ultima visita pastorale, ha manifestato il suo apprezzamento per la "*maturità espressa dai laici che nel triplice compito di annuncio, celebrazione e servizio della carità manifestano il senso di una Chiesa popolo, estranea alla tentazione di clericalismo oggi molto insidiosa*". Ogni orientamento pastorale ha trovato la sua fonte nella decisione comunitaria di rimettere al centro Cristo e di fare della nostra realtà uno spazio aperto al dialogo, nel solco di "Chiesa in uscita" cui ci richiama Papa Francesco.

È difficile interpretare in modo compiuto l'identità della Parrocchia-Santuario prescindendo dall'attività della Fondazione Opera Santi Medici. In che modo le due realtà si completano?

Anche qui faccio riferimento a un altro piano pastorale elaborato da don Ciccio e dal Consiglio pastorale parrocchiale nei primi anni Novanta. Nella Chiesa di Puglia brillava la stella di don Tonino Bello, che con le sue provocazioni ha aiutato non solo la sua Diocesi ma tante comunità a crescere. Facemmo allora nostra la sua visione pastorale elaborata per la sua Chiesa, qualche anno prima, sintetizzata dallo slogan "Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi". Il solco era già tracciato in forma embrionale dal predecessore di don Ciccio, a cui si deve l'intuizione di istituire la Fondazione Opera Santi Medici per "dare organicità e sviluppo a tutte le iniziative di carità e formazione cristiana e sociale, che si realizzano nell'ambito del Santuario Basilica dei Santi Medici in Bitonto". Al di là del mero aspetto legale, quel primo articolo dello Statuto della nascente Fondazione voleva e vuole offrire una chiave di lettura per leggere l'esperienza della nostra comunità parrocchiale che desiderava far proprie le ansie e le istanze del Concilio Vaticano II. Un'esperienza fortemente radicata, come già detto, sulla roccia della Parola, che diventa credibile quando sa farsi "Samaritano dell'ora giusta", dell'"ora dopo" ma anche dell'"ora prima", attraverso percorsi culturali e sociali che negli anni hanno formato la coscienza critica della comunità, interrogatasi anche sul suo ruolo all'interno del mondo, confortata e incoraggiata dall'esperienza della prima comunità cristiana che nella lettera a Diogneto viene invitata a essere per il mondo ciò che il corpo è per l'anima. Un percorso illuminato soprattutto dall'esperienza della *Gaudium et Spes* e confermata dalla visione di Chiesa di Papa Francesco ricavata dall'*Evangelii Gaudium*. Percorso che il nostro Arcivescovo ha deciso di presentare al Convegno ecclesiale di Firenze del prossimo novembre, sul tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", come esperienza dell'intera Diocesi di Bari-Bitonto,

sintetizzata dal titolo della relazione inviata: "La bellezza che salva il mondo è l'amore che condivide il dolore". Chiave di lettura unitaria di tutte le opere che hanno caratterizzato l'attività della Fondazione, dalla Casa alloggio "Raggio di Sole" all'Hospice.

Leggendo dunque in filigrana e con discernimento il cammino di fede, speranza e carità che ha caratterizzato tanto la Parrocchia-Santuario quanto la Fondazione, riesci a individuare una parola-chiave che sintetizzi l'opera?

Fin dall'inizio del suo ministero di parroco nella nostra Comunità, don Ciccio ha amato ripetere le parole-chiave del suo stile educativo: fiducia e responsabilità. Fin da ragazzo, poi da giovane e ora da adulto, queste parole continuano a risuonare nella mia coscienza, sia pur declinate in modo diverso rispetto a diverse responsabilità legate all'età.
Mi sembra che la fiducia, coniugata alla responsabilità, sia una chiave di lettura per comprendere l'esperienza di questi 25 anni. Soprattutto diverse generazioni di giovani e giovanissimi hanno respirato in questa comunità la fiducia che mai è venuta meno nei confronti di nessuno. In questo clima si sono formati all'ombra del Santuario anche i giovani preti che hanno collaborato come vice-parroci e oggi vivono altre esperienze di responsabilità in diverse comunità. Questa stessa fiducia ha favorito la nascita di vocazioni sacerdotali. Sì, credo proprio che la Fiducia sia la parola-chiave che ha aperto il cuore alla Speranza di quanti hanno bussato alla porta della comunità e in essa hanno abitato.

Dopo l'elezione, don Savino ha espresso la persuasione grata che la sua nomina episcopale comporti anche un riconoscimento alla vivacità e all'impegno della comunità parrocchiale. Cos'ha di speciale questa porzione di popolo di Dio che è in Bitonto?

La domanda, sia pur legittima, porta con sé un rischio: quello dell'autocelebrazione, nella risposta. Ma c'è un fatto: al netto dei risultati conseguiti, degli errori commessi, delle incomprensioni piuttosto che delle gioie condivise, abbiamo avvertito forte l'amore del nostro Parroco. Lui ci ha amati dall'inizio, sempre e gratuitamente. La grazia di Cristo ha fatto il resto. Anzi è stata la protagonista di questa storia d'amore lunga 25 anni. Una storia che non si interrompe, perché proprio don Ciccio ci ha sempre avvertiti che è Cristo a guidare la sua Chiesa, e che i sacerdoti sono degli strumenti chiamati a far risplendere la sua luce e la sua Parola. Niente di speciale, allora; solo una grande disponibilità a vivere, nonostante i nostri limiti, le esigenze della sequela di Lui, il Signore Risorto.

Quali sentimenti caratterizzano la comunità alla vigilia dell'ordinazione episcopale e della partenza del parroco-rettore per altra chiesa locale?

I sentimenti sono quelli umani. Direi giustamente umani. Un insieme di emozioni positive e nega-

tive. Di gioia e tristezza. Da un lato suoniamo le campane a festa, dall'altro pensiamo a una relazione che s'interrompe dopo 25 anni. Ma, come comunità, insieme stiamo percorrendo in questi giorni un cammino verso il monte Tabor, dove vogliamo trasfigurare questi sentimenti alla luce della sua Parola, per poi tornare alla nostra ferialità con una nuova consapevolezza. Un percorso che ci sta portando a comprendere ciò che tante volte don Ciccio stesso e i tanti testimoni che da questo ambito comunitario sono passati, ci hanno riferito, e cioè che è il Risorto, attraverso il suo Spirito, che guida la Chiesa. Il Risorto è infinitamente di più della nostra Comunità, e don Ciccio non lo perdiamo ma lo guadagniamo come Chiesa che ha bisogno di pastori illuminati perché possa far risplendere Cristo, la stella del mattino, nei cuori di tutti gli uomini. Magari il prossimo 2 maggio, e ancor più il 31, giorno in cui ci distaccheremo definitivamente dalla guida di don Ciccio, qualche lacrima scenderà, ma saranno lacri-

me che consegneremo alla Diocesi di Cassano all'Jonio perché possa utilizzarle per annaffiare di speranza il ministero di questo nuovo Vescovo che chiede di "farsi popolo".

Lo Spirito soffia in libertà ed è imprevedibile. Tu che però conosci le spinte interiori di don Ciccio per averlo seguito dalle prime esperienze alla maturità pastorale, a quali scelte ritieni non rinuncerà nello svolgimento del servizio episcopale?

Credo che già dalle prime indicazioni possiamo ricavarle: dal suo motto, dai simboli che formano il suo stemma e dal primo messaggio inviato al popolo di Cassano all'Jonio. Mi pare di cogliere in queste prime iniziative 'episcopali' un'indicazione netta circa la volontà di rimettere al centro dell'esperienza di fede il Cristo, la stella del mattino. Un segno di continuità non solo con il suo predecessore don Nunzio Galantino, ma anche con le sue esperienze pastorali vissute nella nostra comunità, soprattutto negli ultimi anni, attraverso i diversi percorsi di "Ripartire da Cristo". Su questo punto fermo, direi fondamentale, don Ciccio secondo me non smetterà di essere essenzialmente una sorta di parroco della Diocesi, nel senso che curerà la formazione degli operatori pastorali, sarà un uomo del dialogo con fedi e culture altre, incontrerà direttamente le persone ma soprattutto si farà egli stesso trasparenza di quell'altro segno, fortemente voluto nel suo stemma, che è il cesto dei cinque pani e dei due pesci, per dire che egli starà in mezzo al suo popolo e si donerà totalmente per quello che ha, ma soprattutto per quello che è. È così che immagino il nostro parroco. Gli amici e le amiche della Chiesa di Cassano all'Jonio siano certi di una cosa: il loro nuovo pastore saprà amarli senza "se" e senza "ma", di un amore "con le mani vuote e il cuore pieno". In questo amore, sono certo, sperimenteremo più forte la nostra autentica fratellanza in Cristo.

Il tuo congedo?

Buon viaggio, mio e nostro caro Parroco. Sì! Custodiamoci e "prendiamo il largo". Ti vogliamo bene.

Don Francesco Savino con i partecipanti al "ritiro giovani" parrocchiale - Quaresima 2015

Spazi dell'umano in cui don Francesco Savino ha annunciato il Vangelo

Zelo, empatia, riposo nel Signore. Qualità di un prete che si mette seriamente in gioco, con il suo cuore e la sua vita, per stare con il popolo che Dio gli affida.

La carne di Cristo

Don Mimmo Chiarantoni * per la vita sacerdotale

Tre parole che siano espressione della vita sacerdotale di don Ciccio.
Zelo, passione per il Regno: instancabile lavoratore nella vigna del Signore.
Empatia, capacità di gioire con chi gioisce e di soffrire con chi soffre.
Riposo nel Signore. Mi ha sempre colpito l'affermazione: «Quando celebro Messa, mi riposo».

Contemplazione e impegno di carità: dimensioni complementari nell'unica figura sacerdotale?
Essere parroco, rettore e presidente di una fondazione è certamente molto impegnativo. Ma credo che nel cuore e nella mente di don Ciccio tali responsabilità siano vissute come un'unica realtà: rispondere ogni giorno alla vocazione di essere in relazione con Dio e con il suo popolo. Chi conosce don Ciccio sa che non si trova di fronte ad un "gestore" delle tre realtà, ma a un prete che si mette seriamente in gioco con il suo cuore e la sua vita nel tentativo di uscire sempre da sé per stare con il popolo che Dio gli ha affidato.
Per stare davanti al suo Signore, le ore don Ciccio le "strappa" alla notte. Ricordo che ha sempre amato il momento serale, quando può ritirarsi a pregare e meditare, a vivere il suo "riposo".
Dunque, i doni ricevuti dal Signore con l'unzione sacerdotale, don Ciccio non li riserva per sé ma li mette instancabilmente a disposizione. In tanti ricercano il Vangelo predicato da lui, perché capace di illuminare la vita quotidiana, o lo attendono a lungo per potersi confessare da lui. Né posso tacere le tantissime ore da lui dedicate all'ascolto della gente, persino per richieste banali o inopportune. Dicono il suo desiderio di imparare a sentirne il dolore e la sofferenza, intuendo che dietro le richieste c'è il desiderio di incontrare Dio.
Nella stessa ottica leggo l'opera in favore della Fondazione, segno del cuore di un prete che, a immagine del suo Signore, sa di essere sacerdote perché inviato ai poveri, ai prigionieri, ai malati, a coloro che sono tristi e soli (Lc 4,18ss).

Chiesa italiana e nuovo umanesimo. Don Savino è segno concreto e attuale di questo indirizzo?
Credo che la più grande sofferenza nella Chiesa sia stata di non aver avuto nel proprio cuore i più poveri, i più deboli, tenendoli lontani, ai margini. È anche la più grande delle divisioni nella Chiesa. Gesù vuole ricostruire il Suo corpo a partire da loro. Non dimentichiamoci che è morto proprio per questo: perché voleva mettere il povero nel cuore della comunità. E per ricostruire un'umanità in decomposizione, dobbiamo edificare la Chiesa come ha fatto Gesù. Lui si è manifestato a chi è in basso, si è identificato con i più piccoli, i più poveri, i più feriti. Ed è a partire di là che ricostruisce il mondo, edificando il Suo corpo che è la Chiesa.
Stando con don Ciccio per undici anni, sono rimasto affascinato dalla credibilità di una persona che prega e che lavora tanto, soprattutto per i poveri. Chi va ai Santi Medici incontra una comunità viva, anche con delle contraddizioni, ma che con il suo parroco ha scelto la via discendente di Colui che ha assunto la nostra debolezza per rivelare l'amore di Dio.

* **Don Mimmo Chiarantoni**, vicario parrocchiale nella comunità Santi Medici in Bitonto dal 1993 al 2004, è oggi parroco in S. Maria del Fonte in Carbonara di Bari.

Spazi dell'umano in cui don Francesco Savino ha annunciato il Vangelo

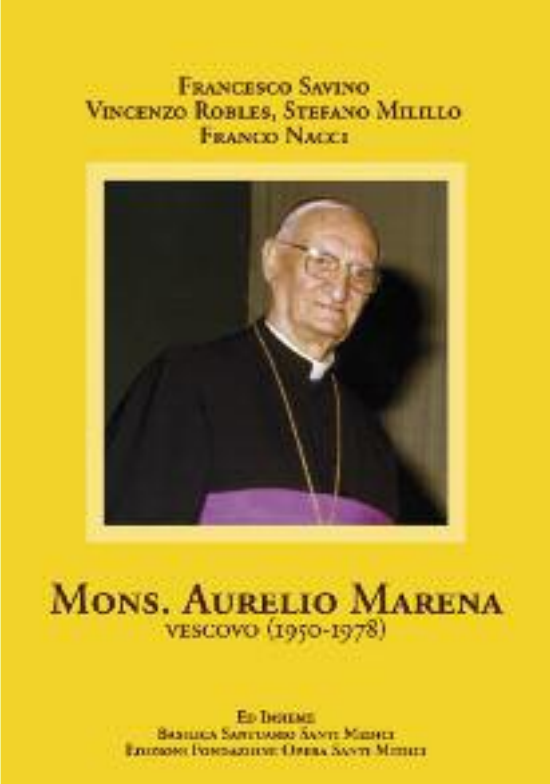
Ricchezza di testimoni chiamati ad animare la conoscenza e il confronto culturale in Fondazione e nel Santuario. Memoria storica e attenzione ai segni dei tempi come fattori di crescita.

Nell'areopago contemporaneo

Enzo Robles * per l'ambito culturale

Il costante ascolto dei testimoni della fede e dei principali esponenti della cultura cattolica e laica ha caratterizzato la presenza di don Savino nella comunità bitontina. Riesce a ricapitolare quest'opera di promozione culturale? Come la valuta sotto il profilo dell'azione pastorale?
L'azione svolta dal parroco-rettore don Savino in campo culturale ha fatto riferimento tanto al Santuario Santi Medici quanto all'omonima Fondazione. La ricchezza dei testimoni, cattolici e non, chiamati ad animare questi ambiti, oltre a favorire la sempre crescente attività della Fondazione, ha contribuito a offrire una dimensione regionale e nazionale al Santuario. Di conseguenza l'azione pastorale e culturale ha superato i limiti della semplice circoscrizione parrocchiale e ha offerto alla città di Bitonto, e non solo, opportunità eccezionali grazie alla presenza e all'ascolto di Antonio Pitta, Arturo Paoli, Carlo Molari, Luigi Ciotti, Alex Zanotelli, Lorenzo Ornaghi, Vito Mancuso, Rosanna Virgili, Aldo Natoli, Massimo Cacciari, Stefano Zamagni…

Il recupero della memoria storica ed ecclesiale ha caratterizzato gli anni recenti del parrocato e rettorato di mons. Savino. Può rievocare questo capitolo, sottolineandone l'utilità?
Con discrezione, ma con perseveranza, molti degli incontri culturali hanno promosso il recupero di una memoria storica fondamentalmente ecclesiale, non solo riferita a mons. Aurelio Marena che con la Chiesa e la città di Bitonto si identifica, ma anche oltre l'ambito cittadino. Ricordo volentieri le riflessioni sul Concilio, sullo sviluppo degli studi biblici e teologici, sul pensiero e sull'azione di sacerdoti e laici in Italia e nel mondo, sull'impegno dei laici nella società. Hanno rappresentato delle forti occasioni di crescita per una città spesso sonnolenta o sorpresa.



Secondo lei, a quale filone della cultura cattolica contemporanea appartiene l'esperienza intellettuale, religiosa e filosofica di don Francesco Savino?
Pur dotato di vasta cultura e impegnato in un continuo aggiornamento, don Savino ha espresso particolare capacità di cogliere i "segni dei tempi" nella loro triplice declinazione di unità, libertà ed efficacia dell'azione umana. Quindi nessuna appartenenza ideologica ad alcun filone, se non l'impegno a vivere un "cristianesimo dal volto umano".

* **Enzo Robles**, docente di Storia della Chiesa e di Storia contemporanea presso l'Università di Bari e, poi, di Foggia, è collaboratore presso la Parrocchia di Cristo Re Universale fin dai tempi del parrocato di don Mattia e di don Savino. Sempre attento, anche in posizione critica, alle vicende che hanno riguardato la Chiesa e il Santuario dei Santi Medici. Negli ultimi due anni, grazie anche alla volontà di don Savino di ricordare la figura e l'opera del vescovo Aurelio Marena, ha ripreso la sua collaborazione.

Spazi dell'umano in cui don Francesco Savino ha annunciato il Vangelo

La metafora del deserto come luogo di crescita nella fede. Le lusinghe di un mondo affacciato al benessere, rutilante di colori e di laicismo. Ma… non di solo pane vive l'uomo.

Le sabbie del "Carmine Sylos"

Antonio Debiase * per l'ambito amicale legato alla realtà scolastica

Bitonto, 1968. IV Ginnasiale frequentata da Francesco Savino (evidenziato)

Che ricordo conserva dei cinque anni trascorsi insieme a don Ciccio Savino tra i banchi del Liceo classico?

I ricordi del Liceo? Piacevoli frammenti di vita, di quando si era più giovani, più divertenti, più ottimisti... Molti gli episodi goliardici legati alla nostra adolescenza. Sarei tentato di raccontarli… ma che senso avrebbe?

Alla luce degli ultimi, importanti eventi che riguardano la missione di don Ciccio, mi piace ripensare ai cinque anni trascorsi insieme nelle aule del "Carmine Sylos" come a un percorso duro e impegnativo, volto per lui alla fortificazione nella fede e alla definizione del progetto religioso. Il confronto è con Nostro Signore, solo e nel deserto per quaranta giorni, tentato dal demonio e circondato da affascinanti quanto pericolose fiere. Don Ciccio nella nostra classe, Cristo nel deserto: solitudine, tentazioni e trionfo finale come terreno comune, specificando che per solitudine non intendo l'isolamento di don Ciccio dal gruppo, bensì la sua singolarità di intenti, a differenza della nostra condivisa, uniforme, pagana visione della vita.

Un confronto interessante. La prego di continuare.

La sua vocazione (lo Spirito) lo conduce nel corso A del Liceo classico "Carmine Sylos" (il deserto), dove per lunghi anni (i 40 giorni) si è confrontato con una serie di lusinghe (le 3 tentazioni) ad opera dei suoi compagni di classe (il demonio).

Il giovanissimo Ciccio approda, infatti, in una classe di gaudenti, viveur, pseudofilosofi, comunisti, scettici, e belle fanciulle. Sarà messo alla prova e invitato a trasformare le pietre del deserto in pane, per assaporarle e possederle, ma risponderà con la potenza della sua parola, dimostrando concretamente che non di solo pane vive l'uomo. Sarà tentato di far bella mostra di sé, della sua intelligenza, della sua cultura, per ottenere successo e riconoscimento, per alimentare la sua vanità umana, ma nei numerosi e frequenti "certamina" non si lascerà vincere. Al richiamo insidioso del potere, alla lusinga dei regni mondani, da noi compagni ambiti come allettanti e rutilanti di colori, resterà indifferente, scegliendo di inginocchiarsi non dinanzi a idoli dorati, ma al cospetto del suo Dio.

A dir poco una lettura originale...

Già, sono questi i ricordi che mi rendono assolutamente certo che Don Ciccio, giunto "incolume" e saldo al termine del percorso liceale, avrebbe trasformato il deserto della vita in un luogo di conforto, consolazione e rinascita, grazie al suo indomito progetto di fede e alla sua indiscussa abilità nel riconoscere gli "angeli", nascosti tra le "fiere" che popolano questo mondo.

* **Antonio Debiase**, è direttore di banca. Ha studiato presso il Liceo Ginnasio Statale "Carmine Sylos" di Bitonto, dal 1968 al 1973, con Ciccio Savino come compagno di classe.

Spazi dell'umano in cui don Francesco Savino ha annunciato il Vangelo

Non un maestro saccente, ma guida e compagno di viaggio sulla difficile via della formazione intellettuale ed etica delle giovani generazioni. Proteso a costruire una "comunità educante".

Per la comunità educante

Michele de Palma * per l'ambito educativo di tipo scolastico

Può precisare in quali anni don Savino ha insegnato presso il Liceo classico "Carmine Sylos" di Bitonto? Come si è caratterizzato il suo rapporto con i colleghi e gli studenti?

Con vero piacere riporto alla memoria la presenza di Don Ciccio Savino nel Liceo Classico "Carmine Sylos" quale docente di Religione. Una presenza che, per la verità, si è fatta sentire prima come studente, poi come docente sino al 1994.

Portava tra le pareti del glorioso Liceo la luce della fede e del calore umano. Era l'amico di tutti i colleghi, il confidente degli alunni e dei genitori che trovavano in lui la persona pronta a fornire, con la propria azione formativa, forza e gioia nell'affrontare il futuro.

Il dono del suo sorriso rendeva leggero il lavoro, a volte duro, dell'azione educativa e dello studio.

I suoi impegni ecclesiali lo hanno poi allontanato dall'insegnamento ma non ha fatto mai mancare la presenza e l'attenzione verso il mondo della scuola e dei giovani in particolare.

Appunto: come valuta la sua opera educativa nei confronti delle giovani generazioni?

In campo educativo è difficile fare valutazioni. Posso solo dire che il suo rapporto con i giovani è sempre stato orientato all'ascoltato dei problemi adolescenziali senza mai porsi come saccente maestro, bensì come guida e compagno di viaggio sulla difficile via della formazione intellettuale e morale. Non ha mai smesso la sua veste di religioso e ha condotto gli allievi alla fede dandone sempre testimonianza. I suoi principi pedagogici sono ispirati alla più alta scuola del pensiero cattolico, da Mazzolari a Giussani, da don Bosco a don Milani. La sua azione educativa è stata svolta a tutto campo: con i genitori, il personale docente e i collaboratori, consapevole dell'importanza di creare una "comunità educativa" che con l'azione sinergica di tutti portasse alla crescita morale e intellettiva dei giovani.

Può ricordare qualche episodio di ambito scolastico che aiuti a delineare il suo profilo umano e culturale?

Tanti sarebbero gli episodi da raccontare, che non aggiungerebbero nulla alla personalità di don Ciccio sempre pronto a rimboccarsi le maniche per andare incontro ai bisogni degli altri. Mi piace invece far riferimento all'incontro da lui promosso tra i nostri giovani liceali e don Tonino Bello. In quell'occasione abbiamo incontrato due operai della Chiesa del grembiule, che decidono di spendere tutte le proprie energie in favore del prossimo. Dell'uno e dell'altro abbiamo poi contemplato i segni attraverso quanto realizzato. Desidero dire che l'esito dell'azione di don Ciccio Savino, come di quella di don Tonino Bello, è nelle pietre e negli animi delle persone.

Ora la volontà divina lo chiama a ulteriori e più faticosi impegni. È stato destinato ad essere tra la gente calabra. Se ci addolora il non poterlo avere vicino nella quotidianità, ci esalta la consapevolezza che un figlio della nostra terra sia stato chiamato a così alta missione. Non manchi a don Ciccio, così mi piace sentirlo e chiamarlo, il mio augurio di buon lavoro e… ad maiora.

* **Michele de Palma**, docente di Storia e Filosofia, è stato dirigente scolastico presso il Liceo classico "Carmine Sylos" dal 1989 al 2010.

Accogliere la marginalità, umanizzare la cura, ridare speranza al territorio, incentivare l'economia non profit nella gestione dei servizi alla persona, costruire percorsi di vita dignitosa nell'esperienza della sofferenza.

Fondazione Opera Santi Medici: un percorso innovativo

di **Angelo Molfetta**

È il 18 novembre 1993: l'Arcivescovo metropolita di Bari-Bitonto, mons. Mariano Magrassi (1982-1999), sottoscrive l'atto costitutivo della Fondazione "Opera Santi Medici Cosma e Damiano - Bitonto - ONLUS". Perfeziona la volontà di promuovere un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale finalizzata a "dare organicità e sviluppo a tutte le iniziative di carità e formazione cristiana e sociale che si realizzano nell'ambito del Santuario Basilica dei Santi Medici in Bitonto", coordinate e presiedute dal parroco-rettore don Francesco Savino.
Di questo si tratta: rendere omogenea e capace di fecondità l'attività avviata dal 1981 come "Comitato socio-sanitario", e ancor prima con l'istituzione del Premio Nazionale di Medicina (1978), nel solco tracciato da mons. Aurelio Marena (vescovo di Bitonto dal 1950 al 1978), il quale, in continuità con il suo predecessore mons. Andrea Taccone (1929-1949), non solo si propone l'edificazione di un nuovo Santuario intitolato ai Santi Medici Cosma e Damiano, ma, dopo aver benedetto e posato la prima pietra (4 maggio 1958), ne segue la costruzione, arricchendola di opere d'arte, lo consacra (19 marzo 1973), ne accompagna l'elevazione a Basilica Pontificia Minore (13 febbraio 1975), e ne fa una "Clinica dello spirito e del corpo", centro di pietà popolare che attualizza il messaggio dei Santi attraverso attività caritative legate alla sfera sanitaria, nel confronto tra fede e scienza.
Il percorso è lungo e articolato, costantemente orientato da alcune parole-chiave che aprono alla speranza: poveri, comunità, gratuità, prossimità. Costituiscono le coordinate dell'impegno lungo cui continua a muoversi un frammento di Chiesa locale che guarda responsabilmente ai fratelli nel bisogno e intende vincerne la sofferenza con l'abbraccio solidale.
Nascono così le principali Opere-segno della Fondazione: la **Mensa**, inaugurata nel marzo 1987 e rinnovata nel 2002, che risponde all'esigenza di procurare un pasto caldo a chi non riesce a provvedere al proprio sostentamento alimentare (senza lavoro, stranieri, nomadi, profughi); la **Casa di accoglienza Xenìa**, inaugurata nel 1990 e ritipizzata nel settembre 1997 per fornire accoglienza a donne in difficoltà (ragazze madri, straniere con problemi sanitari, giovani con esperienze di sfruttamento o di violenza) con figli di età inferiore ai sei anni; la **Casa alloggio "Raggio di sole"** per sieropositivi e ammalati di Aids conclamata, struttura unica in Puglia al suo sorgere (dicembre 1988); l'**Hospice "Aurelio Marena"**, fondata sul presupposto che l'ammalato di cancro in condizioni critiche necessita di cure continuative e palliative, cioè riferite alla totalità della persona, e che questo dovere di civiltà interpella non solo la medicina ad assicurare un servizio innovativo, integrato con l'assistenza domiciliare e orientato alla cura globale del malato inguaribile nei suoi bisogni fisici, psicologici, spirituali e religiosi, ma intercetta anche la famiglia d'origine come oggetto e soggetto di cura.
Infine il **Centro di pronta accoglienza "Daniela De Santis"** per anziani, immigrati, disabili e senza fissa dimora bisognosi di ospitalità temporanea per vincere l'esclusione sociale.
Realizzazioni che lasciano una traccia nella vita personale e sociale di chi ne sperimenta l'efficacia, nella reciprocità dei rapporti umani, nella crescita della comunità che ha sostenuto questo slancio con la ricerca, il confronto, il dibattito, la generosità fattiva. Opere caratterizzate da una serie di verbi e orientamenti attualissimi: accogliere la marginalità, superare l'ospedalizzazione della malattia con l'umanizzazione della cura, ridare speranza al territorio, ripercorrere le vie della gratuità, incentivare l'economia non profit nella gestione dei servizi alla persona, costruire una Chiesa attenta all'umanità esclusa e che promuove percorsi di vita dignitosa nell'esperienza della sofferenza.

Spazi dell'umano in cui don Francesco Savino ha annunciato il Vangelo

Solidarietà, condivisione, prossimità come cifre irrinunciabili dell'essere uomini e donne. Gli ultimi come segnali di direzione verso il Regno di Dio. Dividere i beni per moltiplicarli: ecco il segreto!

I poveri come stelle polari

Angela Luiso * per l'ambito del no-profit

Tu che hai contribuito a promuovere la Fondazione Opera Santi Medici, collaborando attivamente con don Savino, come valuti l'esperienza di servizio vissuta?
Mi risulta particolarmente difficoltoso contenere e rappresentare con le parole la vitalità sempre nuova con cui il neoeletto vescovo, per noi don Ciccio, ha servito Cristo e in Lui ciascuno di noi. Ha indicato percorsi che ci hanno aiutato a scegliere la solidarietà, la condivisione e la prossimità come cifre irrinunciabili del nostro essere uomini e donne, cittadini inseriti in un territorio allargato in cui la ricchezza della diversità non azzera la differenza cristiana. Collaborando con don Savino, ho visto svilupparsi il gusto del bello e del buono insito nelle cose piccole e semplici da cui scaturisce la gratitudine e la lode al Signore per quanto ci elargisce in tenerezza, misericordia, amore incondizionato.

Che peso hanno avuto la Grazia e i volti dei poveri nell'economia salvifica incrementata dalla Fondazione e dal suo presidente?
Abbiamo ripetutamente sentito affermare il primato della Grazia quando sono subentrati momenti di stanchezza, di delusione e di cedimento. Pur soffermandoci su ogni volto con l'attenzione necessaria a cogliere il vissuto di ciascuno per promuovere una relazione efficace e trasparente di mutuo scambio di risorse ed energie, abbiamo maturato negli anni la convinzione che "se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori". I poveri, i più svantaggiati, gli ammalati, le ragazze indotte a vendere il loro corpo, gli immigrati di varia provenienza, i profughi sono riconosciuti come nostri segnali di direzione verso il Regno di Dio, le stelle polari che ci riportano all'unica possibilità che abbiamo per non smarrirci: tenerci stretti e camminare insieme nella convinzione che nessuno si salva da solo.

Secondo l'insegnamento di don Ciccio, com'è stata finora declinata l'humanitas nelle attività no-profit della Fondazione?
La maturazione graduale, personale e comunitaria, promossa e incentivata dalla testimonianza del presidente della Fondazione, a passare dalla solidarietà alla condivisione fino a scegliere di donare ai poveri tutto, senza riserve o preoccupazioni di conservare la propria vita, ci ha consentito di scoprire un'umanità rigenerata. Nei ritmi imposti dalle leggi del mercato, dell'ottimizzazione del profitto, dell'efficienza incondizionata, ci siamo resi conto di aver sviluppato la violenza che rende l'uomo "lupo" del suo simile, che produce emarginati e impoveriti deturpando, fino alla cancellazione, l'immagine umana fatta a somiglianza del Creatore. Progettare soluzioni alle varie condizioni d'indigenza e vivere quotidianamente con gli affamati, gli ammalati inguaribili, gli anziani, i tossicodipendenti, i disoccupati, gli sfrattati ha potenziato la cifra umana di ciascuno, nella scoperta sempre nuova di avere risorse a sufficienza per tutti: nella divisione accade sempre una moltiplicazione!

* **Angela Luiso**, impegnata come volontaria nel centro di Ascolto e nella Casa di Accoglienza Xenia, è stata componente per due mandati del Consiglio di amministrazione della Fondazione Opera Santi Medici. Autrice dell'opera "Povero tra i poveri", nel ventennnale della Fondazione.

Spazi dell'umano in cui don Francesco Savino ha annunciato il Vangelo

La qualità delle relazioni umane e sociali come parametro di vivibilità nella città degli uomini. L'attenzione ai deboli e ai vulnerabili come metro di civiltà. La carità, lampada dei suoi passi.

Nella città solidale

Nicola Pice * per l'ambito istituzionale

Il tempo, la città, il territorio: quale l'approccio culturale e operativo di un uomo di Chiesa come il parroco-rettore fatto vescovo?
Un suo intervento, tenuto nel maggio del 2003 nella Sala degli Specchi del Palazzo comunale nell'ambito del convegno "Bitonto verso una città solidale", dà l'esatta misura di come abbia inteso il rapporto con il territorio. Egli, in quell'occasione, sottolineava l'urgenza di costruire una città vivibile, nella consapevolezza che il grado di vivibilità di una città non la si misura solo dal verde e dall'aria pulita, ma anche dalla qualità delle relazioni umane e sociali, sapendo dire no all'indifferenza, mostrando attenzione alle fasce deboli e vulnerabili, sapendo realizzare la condivisione. Di qui il suo invito ad abitare il tempo e a riconoscere il ruolo e l'importanza della memoria; ad abitare la politica, nel senso di saper costruire eticamente la città; e ad abitare il territorio, vale a dire recuperare la solidarietà. Aggiungeva che la cultura deve privilegiare il sociale come atteggiamento qualitativo del cambiamento della città.

Con quali risvolti concreti nel rapporto con l'Istituzione?
Nella logica manifestata va letta la sinergia tra l'Amministrazione Comunale e la Fondazione Opera Santi Medici nell'attuazione di una serie di iniziative socio-culturali, soprattutto la realizzazione di una parte importante del progetto Urban Italia "La forza della marginalità", incentrato sulla cultura della solidarietà e del benessere civile e concretizzato nella realizzazione dell'Hospice per la cura di persone affette da malattie in stato terminale, in particolare il cancro: un programma sperimentale e innovativo, forse per questo non poco osteggiato, che comportava delle esperienze pilota nell'intera area metropolitana e aveva come obiettivo strategico il rafforzamento dell'identità del territorio. L'Hospice è oggi una grande realtà nella città di Bitonto e si presenta come il luogo dell'accoglienza e dell'ospitalità dei malati terminali, ma ancor più come luogo di umanizzazione della sofferenza.

Cosa rimane di lui in questa terra che lascia per l'episcopato?
Don Ciccio lascia la sua città per svolgere l'importante ruolo di vescovo in terra calabra, dove a primavera fioriscono i meli cidonii. Egli, ne sono sicuro, porterà sempre con sé le voci, i colori, i suoni, le persone della sua terra. Una cosa è certa: egli lascia salda in tutti i bitontini l'idea di una Chiesa strutturata dalla carità fraterna e la concretezza di un Santuario non solo luogo di intensa spiritualità e di culto per i santi anargiri, ma anche capace di organizzare la speranza e di rendere un servizio ai fratelli sofferenti. Il senso di gratitudine che ogni persona sensata gli deve non può non derivare dalla convinzione che nella sua azione sacerdotale egli ha saputo davvero inverare il messaggio paolino «caritas omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet».

* **Nicola Pice**, docente di Latino e Greco e ricercatore in Scienze dell'antichità classica cristiana, è stato sindaco di Bitonto dal 1998 al 2008.

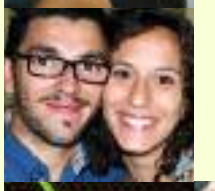
E i giovani twittano…

Grazie Don, ti vogliamo bene!

Francesca Memoli Ti auguro di continuare a essere un "contemplattivo", testimone della "Chiesa del grembiule" e promotore di "amore senza misura". Grazie per aver lasciato l'impronta di Cristo nella mia vita! **More Amendolagine** Sei sempre stato e continuerai ad essere un punto di riferimento per me e per tutta la comunità, una guida spirituale, ma anche un padre, un fratello, un amico, una persona speciale con la quale confidarsi senza timore. Mi mancherai. **Nicole Berardi** Sono sicura che riuscirai a far fare "bella figura a Gesù"; con me ne ha fatta una bellissima. Grazie! **Graziana Gesualdo** Per la costante fiducia che hai riposto in me e per la tua insaziabile sete di conoscenza, che non hai mai perso occasione di trasmettermi, non posso che dirti "grazie"! Ti abbraccio! **Maria Fallacara** Vai, caro don, e fa' della tua nuova comunità una bellezza gioiosa così come la nostra. **Francesco Cannito** Nell'omelia dell'epifania hai parlato della "stella cometa" come di una presenza: un amico, un educatore, un familiare, Gesù. Ci aiuta a camminare nella notte. Anche tu sei una stella cometa! Per questo va' dove sei stato chiamato, e lascia la tua meravigliosa scia. **Vincenzo Rapio** Sono orgoglioso di aver condiviso con te parte della mia vita. Sei e sarai sempre un modello da seguire! L'obiettivo della distanza odierna sarà di custodirci nella preghiera: sarà il mezzo più veloce per unire i nostri cuori. Ti voglio bene. **Chiara Aresta** Per la costante e incondizionata fiducia che hai riposto verso di me, per gli sguardi e gli abbracci mai mancati, per le parole giuste al momento giusto, per gli insegnamenti di vita, per i tanti "me lo fai un sorriso, Chiara?", e per molto altro ancora... Grazie! **Annalisa Pazienza** Ogni volta che ti sento durante l'omelia, mi si riempie il cuore di gioia, perché le tue parole sono vere e giuste. Il mio augurio è che possa trasmettere la parola di Dio ad altri, proprio come hai fatto con noi... **Viviana Ubuntu** Il mio cuore ancora "rintocca" di gioia, come le campane a festa che hanno annunciato la volontà di Dio d'imprimere una svolta al tuo cammino. Allora grazie, maestro! Grazie, amico! Grazie, padre! Custodiamoci nella preghiera e nel cuore. **Vincenzo Castro** Mi sei stato sempre vicino con affetto e nella preghiera. Hai sempre apprezzato le mie qualità, guidandomi nel percorso di crescita e stimolandomi sempre a migliorare. Ti vorrò sempre bene! **Rosanna Carluccio** Grazie al mio Parroco perché ha saputo formare la mia giovinezza attraverso il metodo veiliano dell'"abitare la contraddizione". Così mi ha permesso di diventare adulta, sposa e madre abitata da quel sano dubbio che ha sa-puto e ogni giorno sa arrendersi alla Grazia di Cristo. Con affetto. **Marina Brandi** Quando ti ho conosciuto ero una quindicenne inquieta e tu un giovane sacerdote, docente di religione, alternativo quanto basta in un liceo un po' ingessato. Poi sei stato l'amico sacerdote da andare a trovare per una boccata di trascendenza nella ruotine quotidiana. Infine ho scelto di frequentare la Parrocchia Santuario Santi Medici e sei diventato il mio parroco… Mi hai accompagnato nel passaggio da una fede tradizionale all'amore per Gesù. Grazie per aver fortemente contribuito a liberare la mia vita. Grazie per aver fatto crescere una comunità che è diventata sempre più la mia famiglia e che mi parlerà sempre di te! T.v.b. e "custodiamoci nella preghiera". **Annamaria Bonasia** Venticinque anni... sono tanti eppure sono volati... È stato un tempo per crescere, confrontandoci e condividendo lo stesso cammino... Sei stato presente nelle tappe essenziali della vita e vicino nei momenti difficili. Grazie di cuore! **Francesco Terlizzi** Sei un punto di riferimento per tanti e ognuno di noi. Un padre amorevole, che mi ha amato e coccolato. Mi sei stato vicino quando ho perso mio padre. Un grazie che nasce dal cuore, un

grazie per la tua impronta indelebile. **Luisa Decaro** Gratitudine e custodia. Gratitudine per la tua testimonianza di fede e carità, che mi ha insegnato dov'è Dio; custodia delle singole persone, di me e della mia famiglia, di te nella preghiera. Buon cammino di testimonianza di Cristo. **Angela Latilla** La tua impronta è indelebile nei nostri cuori; la preghiera, come ci hai sempre insegnato, è la nostra ancora di salvezza, e sarà il nostro ritrovo quotidiano. Caro don Ciccio, sii fiero di te stesso, del tuo lavoro, della tua Chiesa e soprattutto del tuo nuovo incarico... Nulla accade per caso. **Daniela Tassiello** Ho ricevuto con gioia il dono della tua persona e del tuo sacerdozio. Per questo esprimo la mia gratitudine al Signore. Grazie per la cura e l'attenzione dimostratami. Che il Signore ti accompagni e illumini il tuo cammino, caro Don Ciccio! **Matteo Masciale** Mi hai formato come cristiano, come fidanzato prima e come marito poi, come padre, come uomo impegnato nel sociale e in politica. Se sono la persona che sono, molto lo devo a te. Custodirò tutto ciò che abbiamo vissuto e te nella preghiera. Sempre. Beato a te, don cì! **Emanuele Abbatantuono** Una caratteristica che mi ha sempre colpito è la tua attenzione a tutti. Nulla ti sfugge, nonostante i mille impegni: ti basta uno sguardo per capire i tormenti o le gioie dei tuoi "figli". Non sei stato il parroco rinchiuso in sacrestia. La tua vita è una finestra aperta sul mondo: hai sempre "profumato di umanità". Sento di dirti grazie… perché mi sei stato vicino e hai testimoniato la bellezza della fede in Cristo. **Ketty Mitolo** Costruire o piantare. I costruttori concludono ciò che fanno ma restano limitati tra le loro pareti. Quelli che piantano, soffrono le intemperie, l'alternarsi delle stagioni e raramente riposano. La tua chiamata è davvero una primavera per la Chiesa. **Giuseppe Carbone** Per la tua instancabile "voglia di fare", per la grande testimonianza di fede, per la costante vicinanza… Grazie! Sei e sarai sempre un punto di riferimento. Sono sicuro che sarai un pastore ideale anche nella tua nuova comunità. Un caro abbraccio, don! **Colin Sicolo** Un Parroco secondo il Concilio. Ascolto, Preghiera, Carità: con questi strumenti ci hai insegnato e dimostrato una delle strade possibili per essere cristiani autentici; ci hai insegnato ad osare x servire... adesso va' e fa' innamorare di Cristo il tuo "gregge" come hai fatto con noi! Ti porto nella memoria del cuore in questo cammino di consacrazione a Dio e alla Sua Chiesa. T vogghie bbein. **Antonio Frascella** Sono convinto che le corde del tuo cuore continueranno, incessanti, ad armonizzare un concerto a suon di echi e vibrazioni, per una Chiesa sempre più consonante. Grazie Don, ti abbraccio! **Maria Angela Lucarano** "Charitas Christi urget nos"... un motto, un esempio di vita, amore che si fa realtà e porta frutto... Grazie per il papà che sei stato, che sei e continuerai ad essere per tutti noi! **Antonella Manzari** Nell'esistenza niente è certo, niente è dato per scontato. L'unica certezza è il bene che abbiamo dato e quello ricevuto. Il bene che hai nutrito nei miei confronti continuerà a essere sostegno per la mia vita. Grazie! **Rossella Viola** Per questo ti sarò grata... "Tieni sempre Itaca a mente: raggiungerla è il tuo scopo. Non affrettarti nel viaggio, meglio lasciarlo durare molti anni; e quando attraccherai, non pretendere che Itaca ti offra altri tesori. Itaca ti ha donato il viaggio". **Nicola Morea** "Tutto posso in colui che mi dà la forza". Grazie per la tua instancabile e costante testimonianza. **Antonella Gentile** Credo che uno dei doni che il Signore ti ha dato, è di saper scorgere il meglio in ognuno di noi, come hai fatto con me, perché, nonostante tutto, "Dio non allontana, il Signore viene ad incontrarti". Sono certa che riuscirai a portare questo lieto annuncio anche nella tua nuova famiglia. **Gaetano Masellis** Sono onorato di aver incontrato un uomo capace di rendere concreta la volontà del Signore con opere vere, con costanza e abnegazione! Grazie del dono del tuo tempo, perché "è il tempo che hai perduto per la tua rosa, che ha fatto la tua rosa così importante". **Rosa Mattia** Sei e rimarrai sempre nel mio cuore! Mi hai saputo ascoltare, sostenere e correggere. Sei stato sempre sincero e sono davvero orgogliosa di

aver condiviso con te il mio percorso di fede e l'evento più bello della mia vita, la nascita della mia famiglia. **Marco Vitucci** Sono felice di aver condiviso una piccola parte della mia vita con te. Hai contribuito con il tuo carisma a farmi crescere e a far crescere la comunità, mettendo al centro della vita tutti quelli che hanno bisogno. Sei stato, sei e sarai un modello da seguire. Hai lasciato un segno tangibile della grandezza dell'amore di Cristo e sono sicuro che continuerai a portare ad altri questo messaggio di speranza. Grazie! **Damiana Greco** Sei e resterai sempre tra le persone più belle e importanti che ho incontrato nella mia vita! Un padre innamorato di Cristo che mi ha sostenuta e ha creduto sempre in me! Un commosso grazie! Ti voglio bene. **Marica Bacco** Con il cuore colmo di gioia, non posso fare altro che ringraziarti per tutto quello che mi hai donato in 25 anni. Tutto te stesso. Il vero bene non conosce distanze! Un padre, anche se lontano, sarà sempre vicino alla sua famiglia. Noi per te saremo sempre la tua grande famiglia, e tu il nostro papà spirituale. **Gianluca Frisone** Caro parroco, mi hai dato fiducia e sei stato, per me, una buona guida spirituale. Sono sicuro che il trasferimento nella nuova comunità non interromperà il tuo cammino verso Dio e verso nuovi obiettivi. Un bacio. **Giuseppe Deruvo** Sei stato un grande esempio di cristianità, qui a Bitonto, entrando nel cuore di tutti. Entrerai anche in quello dei calabresi, cosa che ti riuscirà molto semplice! Ora sono io a dirti: "Ti voglio un bene dell'anima!". Mi mancherai. **Francesca Laera** Quando mio figlio sarà più grande, gli racconterò di un parroco che ha fatto tanto e si è speso per chiunque chiedesse aiuto. Ho sempre trovato parole di conforto nei momenti più difficili della mia vita. Grazie di tutto! **Simona De Santis** "La fede è la più alta passione dell'uomo". Grazie di cuore per essere stato l'amico speciale che mi ha aiutato a coltivare questa grande passione. Un bacio, ti voglio bene. **Nicola Tatulli** Insieme arrivammo in Parrocchia-Santuario venticinque anni fa, insieme partiamo! Come non scorgere in questo la paternità di Dio? Non nego un po' di tristezza, ma è solo perché s'inaugura una nuova pagina delle nostre storie! Per quello che è stato, dico "grazie!". Per quello che sarà, diciamo "eccoci!". **Anna Lacassia** Don Ciccio, sei una guida speciale nel mio percorso spirituale. Sono sicura che lo sarai anche per la comunità che ti è stata affidata... Grazie di tutto, Don! Ti voglio bene... **Nicola Ungaro** Sei e sarai per me un punto di riferimento, un amico e un grande maestro. Sono sicuro che lo diventerai anche per la comunità che ti è stata affidata. Un sincero e sentito grazie. **Lucý Çalìa** "L'anima che va nell'amore, non stanca né si stanca". A te, nell'eco delle campane a festa, la mia più sincera gratitudine! **Valentino Devanna** A te che "in tre giorni" hai costruito più di un tempio, un sentito ringraziamento! Hai costruito amorevolmente le fondamenta della nostra bella comunità che sicuramente continuerà a realizzare in tuo onore "grandi cose"! Ti voglio bene, caro Don Ciccio! **Luca Laera** Sei e sarai un amico, un fratello, un compagno di strada. Quello che hai fatto parla per te e per noi. E continuerai a "fare bene il bene". **Annalisa Amendolagine** Sei e sarai sempre un punto fondamentale per la nostra crescita spirituale. Saprai amare la tua nuova comunità, così come ami noi. Un caloroso abbraccio. **Antonio Pierro** Il tuo cavallo di battaglia è donarti agli altri. Gesù ti ha donato l'amore e la carità per gli ultimi. Ti accompagneranno in questa nuova esperienza. Grazie! **Nico Laera** Hai donato tanto a questa comunità, se non tutto. C'è chi ti ha apprezzato di più e chi meno. Saprai fare meglio altrove. **Kekko Curci** Che Dio possa accompagnarti come ha fatto finora... Arrivederci, Don! **Fabio Frisone** Gesù, fa' che don Ciccio diventi angelo custode nell'esperienza di altri fedeli, come lo è stato nel nostro cammino. **Matteo Perrini** Gesù, fa' che da ora in poi questo piccolo uomo diventi la guida di tanti altri fedeli, così come lo è stato, è e sarà nella mia vita. Grazie, Don. **Roberta Morea** "Vi dò un grande esempio: con amore lavo i vostri piedi. Se ora tutti farete come me, l'amore regnerà". Quale esempio più importante, caro don Ciccio, potevi darci? Grazie!



Presbiterio impegnato, laicato "bello", opere sociali feconde: perle di una diocesi che vuol vivere il Vangelo nella quotidianità

Chiesa pronta all'abbraccio con il nuovo Pastore

Non mancano, sul territorio, opache storie d'illegalità e sfruttamento

di **Domenico Marino**

Cattedrale di Cassano all'Jonio

Sedici secoli di storia. Gioie, soddisfazioni, vicissitudini. Una fede ancora viva, attenta, radicata. Un presbiterio impegnato e sensibile e un laicato "bello", come ha più volte sottolineato, anche negli ultimi tempi, il vescovo Nunzio Galantino. La Diocesi di Cassano all'Jonio si prepara ad accogliere con la disponibilità di una madre e l'obbedienza di una figlia il suo nuovo Pastore: monsignor Francesco Savino. Il quale troverà una Chiesa sicuramente provata per l'arrivederci di don Nunzio, che l'ha servita per tre anni intensi, ma allo stesso tempo entusiasta per l'abbraccio con don Francesco.

Il tessuto diocesano conta ventidue Comuni, distribuiti a ventaglio su un territorio molto ampio, tra la Piana di Sibari lungo la costa ionica, il versante calabrese del Pollino a nord e l'Appennino nell'entroterra. Cinquantadue parrocchie, sessantaquattro sacerdoti fra incardinati e residenti, tre diaconi permanenti, tredici religiosi nelle tre comunità dei Conventuali, Cappuccini e Servi dei poveri, e cinquantuno religiose a costituire diciassette comunità. Santuari mariani meravigliosi e un seminario minore in cui si lavora con fatica e soddisfazione contro la crisi delle vocazioni... Particolare attenzione la Chiesa diocesana rivolge al recupero e reinserimento dei tossicodipendenti, incoraggiando la Comunità "Il Mandorlo", già "Saman"; dedicandosi a varie strutture per anziani e al carcere di Castrovillari, che accoglie anche una sezione femminile. Luoghi, volti e storie legati con emozione alla visita pastorale di Papa Francesco, lo scorso 21 giugno.

A Cassano all'Jonio è attivo l'Hospice, dedicato al medico santo Giuseppe Moscati, realizzato una decina di anni fa dall'Azienda sanitaria per offrire una struttura all'avanguardia nella terapia del dolore e nelle cure palliative. È una delle due realtà esistenti in Calabria, l'altra è

Hospice di Cassano all'Jonio

a Reggio. Dopo qualche anno di difficoltà, provocata anzitutto dalla scarsa conoscenza di funzioni e peculiarità, è ormai diventato un avamposto importante dell'offerta sanitaria calabrese.

L'agricoltura, il terziario, il commercio e soprattutto il turismo estivo sono le voci economiche più importanti del territorio diocesano. Numerose le aziende impegnante, tanto nella coltivazione quanto nella lavorazione e trasformazione dei frutti della terra. Danno lavoro a migliaia di persone, generando anche storie d'illegalità e sfruttamento, cristallizzatesi nel passato prossimo come in quello remoto, sottolineate anche da inchieste giudiziarie. Soprattutto nei centri della costa è notevole la presenza di braccianti immigrati, provenienti anzitutto dai Paesi dell'Est europeo, spesso costretti a sopravvivere in condizioni difficili, magari sfruttati da caporali legati alla criminalità organizzata, che pure in quest'angolo di Calabria è un male preoccupante.

Un giovane rumeno, secondo la procura di Castrovillari, a marzo dell'anno passato ha ucciso a bastonate il parroco di Sibari che lo aveva accolto, sfamato e vestito: don Lazzaro Longobardi, unico europeo inserito dall'Agenzia *Fides* nell'elenco degli operatori pastorali uccisi nel 2014. Per i fratelli immigrati fa molto la Caritas diocesana che promuove, a volte in collaborazione con altre realtà, progetti e iniziative di vario genere, un aiuto tanto per l'integrazione quanto per la quotidianità, sia lavorativa sia sociale. Più d'una le mense che quotidianamente garantiscono un pasto caldo a quanti non possono permetterselo. È molto ricco il tessuto del volontariato e in generale dell'impegno cattolico laicale, che può contare su numerosi gruppi di Azione Cattolica, su cinque gruppi Agesci, su associazioni di medici e docenti, comunità e fraternità (Neocatecumenali, Rinnovamento nello Spirito, Ordine Francescano Secolare) e varie altre aggregazioni come le Misericordie, i movimenti e i gruppi di preghiera. Ben organizzati gli uffici pastorali. Tutti pronti e vogliosi di continuare a servire la Chiesa diocesana e il suo Vescovo, con l'unica ambizione di incarnare il Verbo e vivere il Vangelo nella quotidianità.

«La Diocesi di Cassano all'Jonio l'attende con ansia, come colui che viene nel nome del Signore»

Radicato in Cristo

di mons. **Francesco Di Chiara**
Amministratore Diocesano

Ecc.za Rev.ma,
sono lieto di esprimerLe, a nome della comunità diocesana intera, il saluto più cordiale e più affettuoso e l'augurio più fervido nell'attesa di poterla avere tra noi per l'inizio del suo ministero episcopale nella nostra terra di Calabria.

Siamo grati al Signore, che guida la storia, e al S. Padre perché ci ha donato un pastore che, in breve tempo, abbiamo imparato a conoscere e ad amare. Nei brevi momenti che abbiamo vissuto insieme, abbiamo potuto conoscere quanto la sua vita è radicata in Gesù Cristo e da lui riceve energia, forza e fantasia.

Il motto "Charitas Christi urget nos" rivela proprio questa sua consapevolezza: che è da Gesù Cristo e solo da lui che si può trovare la forza che spinge alla donazione di se stessi senza misura, per andare incontro all'uomo bisognoso, stanco, sfiduciato, ferito come ci insegna Papa Francesco.

La sua lunga esperienza di parroco e il suo ministero ricco di frutti, come abbiamo potuto costatare nella breve visita fatta a Bitonto, certamente l'aiuterà a dare impulso alla vita ecclesiale e sociale della nostra Diocesi, in continuità con quanto operato dai suoi predecessori.

Il popolo cristiano di questa Diocesi di Cassano all'Jonio l'attende con ansia perché nutre una grande fiducia nella Chiesa in un tempo in cui tante speranze svaniscono. L'attendiamo davvero in spirito di fede come colui che viene nel nome del Signore.

Quale crescita nella comunità ecclesiale cassanese con l'episcopato di mons. Nunzio Galantino, ora Segretario a tempo pieno della Conferenza Episcopale Italiana? Lo abbiamo chiesto alla Presidente diocesana di Azione Cattolica, per comprendere in quale contesto va a collocarsi l'impegno di mons. Francesco Savino

Finalmente comunità, finalmente in missione

Viviamo una Chiesa viva, vivace, spirituale, gioiosa, dinamica, bella, fiduciosa, riflessiva, in missione

di **Angela Marino**
presidente diocesana di AC

Giovanissimi di Azione Cattolica riuniti a Sibari

La diocesi di Cassano all'Jonio ha vissuto negli ultimi anni una grande evoluzione. Nonostante le difficoltà e i momenti di prova, come l'uccisione di Padre Lazzaro o la morte del piccolo Cocò, è riuscita a cambiare lì dove era ferma o lì dove era in difetto.
Una delle cose più belle, fra le tante realizzate dall'azione pastorale di mons. Nunzio Galantino, è l'unitarietà: una grande rete tra uffici diocesani, associazioni, movimenti, parrocchie. Finalmente da noi si vive la diocesanità. In passato non era ben chiaro il senso di appartenenza alla Chiesa locale. Alcune parrocchie, specie le più lontane dalla Curia, così come alcune associazioni e movimenti, andavano per conto loro. Oggi non è più così.
Viviamo una Chiesa viva, vivace, spirituale, gioiosa, dinamica, bella, fiduciosa, riflessiva, colta ma alla portata di tutti, quindi anche popolare! Tutto ciò grazie anche al grande ruolo svolto dalla Comunicazione. L'Ufficio per le comunicazioni sociali, diretto da Roberto Fittipaldi, offre a tutti la possibilità di seguire costantemente quanto avviene nel territorio diocesano e tutto ciò che svolge il Vescovo. Attraverso il nuovo sito diocesano, la stampa (*L'Abbraccio*) e i social network, tutti sono a conoscenza di tutto.
Molta importanza viene attribuita al mondo del lavoro, anche per la precarietà in cui ci troviamo. L'Azione Cattolica ha avviato le attività del Movimento Lavoratori. Il *Progetto*

L'AC diocesana con mons. Nunzio Galantino

Policoro è stato portato a conoscenza di tutte le parrocchie, associazioni e movimenti. In questo modo tanti giovani disoccupati hanno potuto trovare speranza, formazione e accompagnamento. La nostra diocesi vive questa esperienza in gemellaggio con la diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. All'insegna di questa reciprocità, la prossima estate sarà attuato il progetto "La tua terra ti chiama".

Evento di grande rilievo per il rilancio della Chiesa diocesana, la visita del Santo Padre del 21 giugno 2014. Motivato e notevole l'impegno e l'entusiasmo di laici e sacerdoti. La preparazione della visita è stata radicata nella preghiera. La freschezza di Papa Francesco susciterà nel tempo risposte evangeliche gioiose. Ha lasciato un segno della sua attenzione agli ultimi con la visita al carcere di Castrovillari, agli ammalati dell'Hospice e agli anziani di Casa Serena in Cassano, e pranzando con i poveri. Vibrante il suo messaggio di scomunica ai mafiosi, per la condanna della violenza sui bambini, e la speranza che ha saputo elargire ai giovani e alla diocesi tutta, che ha accentuato l'impegno nella formazione dei giovani, degli adulti e dei ragazzi, esprimendo per costoro una particolare vicinanza all'ambito familiare, dove il ragazzo vive la quotidianità e matura la propria fede.

Abbiamo accentuato la missionarietà, convinti di dover vivere di più la "Chiesa in uscita". Abbiamo ancora tanto lavoro da svolgere, ma ci siamo aperti molto, avvicinandoci ai bisognosi, a cominciare proprio dalla Missione diocesana in preparazione alla venuta del Santo Padre.

Mons. Galantino ha assicurato grande impegno sul tema della legalità. In più circostanze ha preso posizione con coraggio contro la malavita e la criminalità organizzata: nei discorsi, con le omelie, e invitando in diocesi importanti testimoni come don Luigi Ciotti e Davide Pati, anch'egli di *Libera*, responsabile del settore beni confiscati alle mafie. Tutta la Chiesa diocesana, o quasi, lo ha seguito senza paure. Specialmente i giovani, sensibili all'educazione alla legalità, al bene comune, alla cittadinanza partecipata. È nata dunque una collaborazione con "Libera contro le mafie", perdurante e attiva.

Insomma, insieme a Mons. Galantino, abbiamo vissuto e raccontato la bellezza di sentirci figli amati da Dio e la gioia di godere della sua compagnia.

Giovani in preghiera

Dal messaggio augurale del sindaco di Cassano

Preludio di speranza

di **Giovanni Papasso**
Sindaco di Cassano allo Ionio

Salutiamo con immensa gioia il nuovo Pastore che Papa Francesco ha voluto designare per l'antica Diocesi di Cassano, Mons. Francesco Savino, parroco della Parrocchia Santi Medici Cosma e Damiano di Bitonto.

Le cronache parlano di un uomo di Chiesa fortemente impegnato nel sociale, ed il semplice fatto che egli abbia messo la Carità nel suo motto episcopale e che, nel suo messaggio alle Comunità della nostra Diocesi, si sia rivolto oltre che ai credenti anche a chi professa altre fedi, esprimendo il desiderio di vivere la "convivialità delle differenze", diventa preludio per la speranza di avere fra di noi un Pastore vero, che saprà essere, al pari di Don Nunzio Galantino, porto sicuro per tanta gente che soffre ed ha bisogno di gesti concreti di aiuto e vicinanza.

Siamo certi che egli continuerà, nel solco tracciato da Don Nunzio, quella "dolce rivoluzione" che tanto ha significato per questa Città.

Lo accoglieremo con gioia, affetto e semplicità.

Petali in fiore

E sbocciano le attese

Un buon Padre, capace di dialogo e di testimonianza. Chiesa solidale. Pastorale in uscita.

a **cura della redazione**

La primavera è tornata in questa terra meravigliosa e aspra. La piana di Sibari è strepitosa, un ventaglio di cromatismi dischiusi a ruota di pavone: dal verde cangiante dell'orizzonte marino, al rosa dei pescheti in fiore adagiati sui costoni dell'entroterra.
In cima al Pollino c'è ancora neve, e anche il belvedere di Cassano immette a uno scenario d'incanto. L'ambiente è vasto e di respiro. Piccole le comunità insediate sul territorio, ma aperte all'incontro.
Attraversiamo questo contesto umano ed ecologico per registrare le attese riferite al nuovo Pastore. Come vorrebbe la gente che fosse? Chi è atteso in don Francesco Savino?

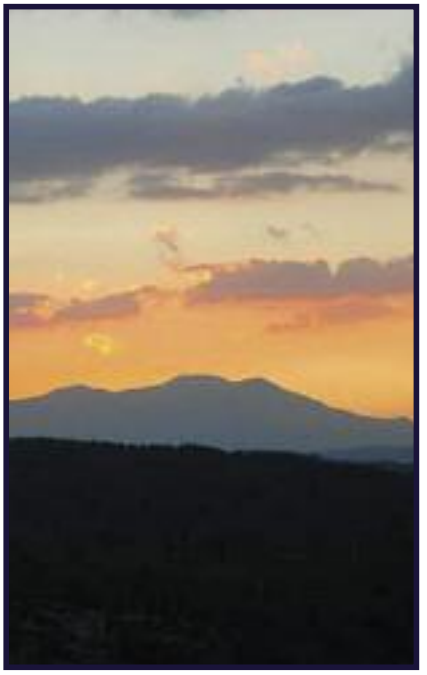
Un buon Padre

È giovane e donna, la presidente diocesana di Azione Cattolica. **Angela Marino**: «La Chiesa locale attende sicuramente un Padre, e tutto ciò che un buon padre può donare ai propri figli: attenzione, fiducia, dialogo, responsabilità, passione, coraggio, testimonianza, buon esempio. In continuità pastorale con il suo predecessore». Ecco: mons. Galantino c'è sempre, benché congedatosi. Ben radicato nei cuori e nelle storie che permangono. Lo incontri in ogni persona che incontri. Tant'è che per carpire le attese sul "nuovo" pastore, è inevitabile il riferimento alla "novità" espressa da quello in uscita.

Il golfo di Sibari

Con l'odore delle pecore

Perentoria anche la giovane **suor Clara Nimi David**: «L'episcopato di mons. Galantino è stato breve ma intenso. È riuscito ad arrivare al cuore delle persone. Ha riscoperto il volto della Chiesa madre. Ha orientato la pastorale in uscita. Ha valorizzato il laicato. La strada da percorrere? Continuare su questa scia.



Il Pollino

Un altro pastore con l'odore delle pecore: questi occorre». Suor Clara è di origine indiana, ma vive in Italia da tredici anni, tempo trascorso tra Firenze, Roma e Cassano. Da due è responsabile delle suore in diocesi, 51 religiose distribuite in 17 comunità, che vivono con passione in favore dei poveri, dei malati, degli anziani, dei minori in case famiglia. Nell'anno dedicato alla vita consacrata, vorrebbe trasmettere «la gioia e la bellezza del donarsi totalmente al Signore», leggendole anche nel nuovo Pastore. Cos'altro gli chiederebbe? Ciò che in tanti oggi chiedono alla Chiesa: «Misericordia e non giudizio, accoglienza e non rifiuto... Umanità».

Camminando insieme

Guarda al Pontefice, **don Giovanni Maurello**, direttore della Pastorale Giovanile. Tanto è "responsabile" di questo settore, da essere sinceramente preoccupato: perché i preadolescenti e gli adolescenti nella Chiesa locale ci sono, i giovani meno. La fascia 19-35 anni è la più scoperta. Molti sono via per lavoro, altri nei centri universitari intenti allo studio. Ecco che la progettualità diocesana dovrebbe ri-sentire di un cambio di domanda: non cosa attendono i giovani dal nuovo Pastore, ma cosa attende la Chiesa diocesana dai giovani. Dovrà cercarli, cioè. Dovrà incontrarli. In quanto alle modalità di presenza ecclesiale, don Giovanni non ha titubanze: «Papa Francesco è il grande dono di Dio oggi. A lui bisogna guardare per trasformare la Chiesa in popolo, imparare a "camminare insieme", anzi a "stare insieme per camminare". Chiesa solidale, che non ha paura di dire la sua, che ha bisogno della tenerezza di Dio, che riprende a relazionarsi con l'umanità, a "giocare" con l'umanità, e sa anche chiedere perdono».

Don Giovanni Maurello, direttore della Pastorale Giovanile

Mons. Nunzio Galantino si congeda dal clero diocesano

Trama vasta e articolata di opere sociali sul territorio diocesano

Dove l'esistenza crocifissa è redenta

Terra difficile ma ricca di risorse umane generose e positive

di **Renato Brucoli**

Don Attilio Foscaldi in compagnia di Fiammetta De Salvo, responsabile della Comunità terapeutico-riabilitativa "Il Mandorlo"

Lo definiscono prete coraggio. Ha diretto per decenni la Caritas diocesana. Nel 1992, quando nella Piana di Sibari è stata registrata un'incredibile esplosione di criminalità che ha causato non meno di dieci morti ammazzati, ha saputo indicare nell'opera subdola e violenta dei cravattari la principale causa scatenante. Oggi don Attilio Foscaldi è il prete di punta, in Calabria, delle Fondazioni Antiusura associate alla Consulta nazionale "Giovanni Paolo II". Nella sede di Cassano, prossima alle Terme, dirige il **Centro** intitolato a **S. Matteo Apostolo**: in meno di vent'anni, grazie alla scarna ma funzionale équipe costituita, ha realizzato più di 1.600 ascolti ed espresso più di 800 interventi, con l'erogazione di mutui per quasi 17milioni di euro, togliendo linfa agli strozzini e salvando centinaia di famiglie.
Don Attilio dispone della giusta versatilità per affrontare le più spinose problematiche sociali. Quando il commercio del sangue finalizzato alla trasfusione è stato oggetto di libero mercato perfino nel perimetro ospedaliero di Cassano, ha fondato un nutrito gruppo di donatori volontari aderenti a **Fratres**, la cui missione è consistita nello stroncare, con il mezzo della gratuità assoluta, ogni traffico prezzolato.
Nel dare il via ai lavori di edificazione del nuovo centro parrocchiale dedicato ai Sacri Cuori di Gesù e Maria in quel di Lauropoli, affidato alla sua cura pastorale, ha preteso che gli ambienti del settore caritativo, in cui ospitare migranti e poveri, fossero edificati prima di quelli destinati alla catechesi e alla liturgia. Una scel-

Papa Francesco visita il carcere di Castrovillari

ta strategica che la dice lunga sulle priorità adottate da questo prete indomito, inossidabile e vulcanico.
È tra i pochi ad attraversare indisturbato il Timpone Rosso, ai margini della parrocchia: un'area pericolosa, nota come il Bronx di Cassano, dove risiede in particolare concentrazione la comunità nomade e da cui provengono i cinque ergastolani ritenuti responsabili della cruenta guerra di mafia fra gli Abbruzzese e i Forastefano per il primato nei traffici di droga e armi con l'Albania. Una minoranza delinquenziale a cui non vano accomunati tutti i residenti.
È don Attilio che mi segnala le principali strutture sociali della diocesi di Cassano allo Jonio, lì dove la speranza gioca la partita contro la disperazione, in una terra oggettivamente difficile, che secondo l'Agenzia Fides registra l'unico caso di operatore pastorale ucciso in Europa nel 2014, don Lazzaro Longobardi.
Non si limita a indicarmi le strutture strettamente ecclesiali, ma i luoghi che intercettano le periferie esistenziali. Proprio quelle che risultano privilegiate nell'attenzione e nell'azione pastorale di mons. Savino.

L'**Hospice** "**Giuseppe Moscati**", ad esempio. È opera del Servizio Sanitario Nazionale, realizzata con fondi ministeriali per potenziare l'assistenza ai malati terminali secondo i principi della medicina palliativa. È la prima struttura del genere sorta in Calabria, diretta dal dott. Francesco Nigro e collocata al secondo piano del polo sanitario di Cassano allo Jonio. Dispone di 10 posti letto e di 2 in day-hospital.
"**Il Mandorlo**", cooperativa "laica" che offre assistenza e cura ad un massimo di trenta consumatori di sostanze psicotrope o con patologie psichiche connesse a stati di dipendenza. Dopo l'esperienza ventennale sul territorio come sede operativa del gruppo Saman, oggi è realtà autonoma. Trova spazio in una struttura confiscata alla mafia in contrada Lac-cata, sulla lingua d'asfalto che da Cassano scende alla marina di Sibari. La Chiesa sostiene l'impegno di chi promuovere la vita ri-generata, e la realtà risponde a tale fine: un gruppo di operatori capaci e ostinati hanno continuato a gestire l'opera pur non ricevendo lo stipendio per 24 mesi consecutivi. Se la primavera è il simbolo della

rinascita dopo il lungo in-verno, il mandorlo, con la sua fioritura precoce, è segno di speranza assunta a simbolo di riscatto.
Sui monti, da tutt'altra parte, vi è la **Casa circondariale** di **Castrovillari**. Inaugurata nel 1995, è ubicata in località Petrosa, distante dal centro abitato, a dominare la vallata. Ospita 122 detenuti ed è provvista di sezione maschile e femminile. È aperta al reinserimento sociale: 7 netturbini impegnati a Castrovillari, provengono dalla questa struttura.
Tutta diocesana è invece l'esperienza della **Mensa di Mamre** in **Altomonte**. La denominazione è programmatica. Mamre è la località presso Ebron, a sud di Gerusalemme, dove secondo Genesi 13,18 Abramo e Sara, accampati con le loro tende sotto le querce, hanno ricevuto a sorpresa il Signore, a cui hanno offerto cibi prelibati in cambio di una profezia sulla fecondità del loro connubio. La Mensa è stata inaugurata dal vescovo mons. Galantino nel 2015. È sorta dalla collaborazione fra la Caritas diocesana, i due parroci di Altomonte, don Giuseppe De Bartolo e don Giuseppe Calvosa, e l'Amministrazione comunale, che ha destinato a sede i locali dell'ex asilo. È gestita da volontari e assicura 40 pasti al giorno circa.
Ecclesiale anche la **Casa famiglia** "**Ferrari**" di **Trebisacce**, gestita dalle suore di Nostra Signora della fedeltà. Ospita minori da oltre venti anni, in forma residenziale se impossibilitati a vivere nelle famiglie d'origine, in forma assistenziale se provenienti da famiglie disagiate di Trebisacce: offre loro il pranzo, l'accompagnamento nello studio e nello svolgimento di attività ludiche.
C'è poi il fiorire di iniziative della Caritas diocesana diretta da Raffaele Vidiri: dal **fondo SOS per le famiglie in difficoltà** all'**inserimento lavorativo di ex detenuti**, ai tanti progetti rivolti alla **tutela dei minori a rischio**. Una trama solidale vasta e articolata.
Nei pressi dell'episcopio conosco due giovani impegnati in piccoli lavori per la diocesi: curano l'essenziale parco macchine, effettuano piccoli aggiusti con la loro disponibilità quotidiana. **Edoardo** è uscito dal carcere nel 2006, dopo aver scontato 4 anni e mezzo di pena per tentato omicidio: «due mesi ed ero del Signo-re», a significare la definitiva conversione. Mi sorprende che chiami «Nunzio» il vescovo Galantino, come fosse suo fratello. C'è anche **Salvatore** che ha cambiato vita. Oggi è felicemente sposato. Racconta di essere stato a pranzo con Papa Francesco, durante la visita da questi resa alla diocesi il 21 giugno 2014. «Ci ha servito l'acqua a tavola!», sottolinea Salvatore, tanto il gesto lo ha impressionato e perfino commosso. Ora sa cos'è la vita che promuove la vita: «È servizio e null'altro!». Parola di Salvatore Aloisi, mutuata da Papa Francesco, «uomo concretissimo e spirituale». Di sicuro orientamento per la sua esistenza crocifissa e redenta.

Edoardo

Salvatore Aloisi